



COMUNE DI MASSA

VILLA DELLA RINCHIOSTRA

VILLA DELLA RINCHIOSTRA

Durante il governo del duca Carlo II Cybo Malaspina, nei tre ultimi decenni del Seicento, fu costruita la villa della Rinchiostro, nella pianura verso la marina, dove la signoria possedeva una "vigna". Sulla decisione probabilmente contò non poco la volontà della principessa Teresa Pamphili, giunta da Roma in sposa del duca. La villa sorse così nella campagna divenendo un luogo di soggiorno, ricco dei candidi marmi apuani.

Un alto muro delimitò la nuova proprietà circondando sia l'edificio sia l'ampio parco attorno. L'incarico di disegnare ed erigere la villa fu affidato all'architetto di corte Alessandro Bergamini che ripropose il lessico di 'famiglia' già evidenziato al palazzo ducale di Massa. L'intenzione ispiratrice del progetto fu quella mirante ad un palazzo non di rappresentanza ma di utilizzo privato; elemento reso ancora più evidente dalla presenza non di una ma di due facciate che dovessero assecondare il gusto della committenza e non l'etichetta di corte.

La maggiore ricchezza e bellezza è riscontrabile nell'architettura esterna, con le mosse volumetriche tese a una funzione di belvedere verso la costa e verso la montagna, con le due propaggini pentagonali, le terrazze, le due torrette e la profusione di marmi che modulano le terrazze e i loggiati, con ampio uso di colonne e forti riquadrature. Il gioco cromatico ripete il contrasto tra i toni bianchi dei marmi e il forte rosso della tinteggiatura. Il fronte occidentale più severo è caratterizzato dall'ingresso con colonne tuscaniche e da un terrazzo. Il fronte orientale da un vestibolo a tre archi con scalinate laterali di accesso al piano nobile, ampio e aereo loggiato, colonne poggianti su balaustra.

L'interno vede come *leitmotiv* il ripetersi dei portali sui cui architravi campeggiano i nomi dei committenti, soprattutto Teresa Pamphili colei che aveva "fatto nascere quella deliziosa villa". Teresa morì nel 1704 e, in una sorta di continuità femminile, il suo ruolo fu assunto da Ricciarda Gonzaga, coniuge di Alderano Cybo, che volle fare della villa il suo 'buen retiro'.

Furono apportate migliorie soprattutto al parco, con un nuovo disegno, con la piantumazione di nuove specie arboree, e la collocazione di statue e busti in marmo. Furono anche edificate le scuderie, oggi casa di riposo per anziani.

Ma già nel 1722 iniziò lo spoglio delle statue presenti in villa. Fu l'inizio di un periodo di decadenza, accentuata poi dall'occupazione napoleonica della città, per la quale si rischiò l'asportazione in toto degli arredi marmorei: balaustre, colonne, cornici, vasi.

Dall'Ottocento inizia per la villa, a dimostrazione della sua bellezza, un susseguirsi di proprietari prestigiosi: forse direttamente per intercessione di Elisa Baciocchi, Hector Sonolet, e poi, quasi a metà secolo, Carlo Lodovico di Borbone. Questi operò una riqualificazione dell'edificio e del parco con l'inserimento, secondo il gusto romantico, di alberi d'alto fusto che andarono ad inserirsi sull'impianto del giardino di tradizione italiana.

Seguirono poi le presenze tutt'oggi verificabili di lecci, platani, cipressi, tassi, eucalipti, canfore, cedri e limoni. Dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento la villa passò a vari proprietari, tra cui la famiglia Robson e alcuni istituti religiosi. Infine il parco fu diviso con l'istituzione del dopolavoro Dalmine, per poi oggi essere ricomposto nella proprietà comunale. Durante la seconda guerra mondiale l'edificio subì notevoli danni sotto i bombardamenti, ma fu ricostruito seguendo il progetto originario.

Museo Gigi Guadagnucci Villa Rinchiostro

Via dell'Acqua, 175

54100 Massa (MS) - Italy

www.comune.massamassa.it/pagina/museo-civica-raccolta-gigi-guadagnucci





COMUNE DI MASSA

MUSEO GIGI GUADAGNUCCI

MUSEO GIGI GUADAGNUCCI

Il piano interrato e il piano terra della villa ospitano il Museo dedicato a Gigi Guadagnucci. Si tratta di 46 opere donate o lasciate in comodato dall'artista e dalla moglie al Comune di Massa, eseguite tra il 1957 e il 2002 che documentano l'intero percorso creativo di uno degli ultimi maestri del marmo. Considerato il continuo dialogo che sempre tenne con la natura, non si sarebbe potuto scegliere luogo più adatto per ospitare il suo museo, allestito con raffinata semplicità dagli architetti Giuseppe Cannilla e Alberto Giuliani.



“[Guadagnucci] è stato, a partire tra gli anni '50 e '60, uno dei protagonisti dell'informale. Ma, salvato da un magnifico istinto [...] non è mai caduto nelle trappole dell'astrazione o delle teorizzazioni, affatto estranee alla sua mentalità, e la sua unicità è stata quella di aver saputo creare, non delle semplici forme plastiche, ma delle creature dotate, grazie alla maestria con cui ha sempre saputo dominare il marmo, di una vita propria [...]. Il suo fine è stato sempre quello di assecondare l'identità della materia, come in quel capolavoro che è la *Brugiana* realizzato in bardiglio nel '63, o di trasfigurarla in una dimensione immateriale, quando il marmo bianchissimo, come in certi fiori o nelle superbe sculture lamellari, riesce a trasfigurarsi in aria, in luce come a catturare il respiro della natura” (F. Maz-zocca, 2015)

“Gaietta francese e mestiere apuano, *esprit de clairté* e senso tutto italiano dell'ordine, della misura, del ritmo – come in Burri, come in Fontana – fanno delle sue opere migliori esempi perfetti di luminosa classicità. Dovessi dire qual'è il carattere non obliabile dell'arte di Guadagnucci direi la gioia. Una gioia inquieta e appagata come di chi ha capito tutti i segreti del marmo e il ritmo dolce e tumultuoso della vita” (A. Paolucci, 2004)

“Anche quando il riferimento alla natura si fa più preciso e puntuale, come nel caso delle *Rose*, delle *Magnolie* e più in generale dei *Fiori*, sarà sempre il marmo a dare la misura, oltreché il corpo della scultura, a contenere cioè lo sviluppo dinamico delle forme. La purezza della pietra si traduce infatti nel rigore della linea e nella fermezza del disegno, che delimitano la tenuta della materia nello spazio, garantendo una maggiore resistenza alla dispersione della luce per concentrare l'attenzione sulla luminosità interna del marmo” (M. Bertozzi, 2001)

Nato a Massa nel 1915, Guadagnucci espatria per motivi politici nel '36 e si stabilisce in Francia, prima a Grenoble e poi a Parigi nel 1953, dove per oltre vent'anni partecipa attivamente alla vita artistica e culturale. Sue opere sono presenti in spazi e collezioni pubbliche e private in tutto il mondo. Rientra definitivamente a Massa negli anni '80, dove si spegne nel 2013.

